

Archeologi a S. Salvatore

Ritrovati nella chiesa bresciana due sarcofagi



BRESCIA Una fronte di sarcofago con scena di «amazonomachia», risalente con tutta probabilità a metà del secondo secolo dopo Cristo, è stata rinvenuta nel corso dei lavori di ripavimentazione della chiesa di San Salvatore a Brescia nell'ambito dell'allestimento del complesso di Santa Giulia, dove trova posto il Museo della Città di Brescia del quale il 24 ottobre verranno inaugurate altre due sezioni, relative all'età alto medioevale (longobardi e carolingi) e all'età dei Comuni e delle Signorie. La fronte di sarcofago, lunga un metro e sessantasei centimetri e spessa 16 millimetri, è realizzata in

marmo di proconneso e potrebbe essere stata prodotta da una bottega di altissimo livello della metà del II secolo dopo Cristo su un cartone di epoca ellenistica (IV secolo a.C.). Secondo i responsabili dei musei cittadini, che stanno procedendo alle opportune verifiche, il lavoro si presenta di notevole pregio, sia per la composizione, sia per il modellato delle varie figure, in particolare quella di Teseo. Non si tratta, però, dell'unica «sorpresa» emersa dai lavori in San Salvatore. È stata rinvenuta, infatti, un'altra fronte di sarcofago raffigurante le Tre Grazie ed a lato un Erote con ghirlanda.



Freud spiegato dai Simpson

Dopo due anni di polemiche tutt'altro che sopite è stata inaugurata a Washington la mostra «Freud: Conflict and Culture». Per la prima volta sarà visibile, e consultabile, il suo sterminato archivio: sono oltre 150 mila lettere, documenti, fotografie e manoscritti. In mostra anche la riproduzione del famoso letto, corredato da statue e amuleti che il padre della psicoanalisi amava collezionare. Con 11 schermi video un cartone animato dei Simpson illustrerà le teorie del padre della psicoanalisi.

Un mare di fax per don Zega

Il «popolo dei fax» si fa vivo con «Famiglia cristiana». Numerosi lettori del settimanale dei Paolini hanno protestato, infatti, per il «licenziamento» dell'ex direttore don Leonardo Zega, al quale è stata tolta la seguitissima rubrica «Colloqui col padre», che teneva da vent'anni. I centralini dei Periodici San Paolo sono stati invasi da centinaia di telefonate e fax (tanti anche i messaggi via e-mail) che contestano la decisione presa dal nuovo direttore Franco Pierini, su richiesta del «commissario» papale mons. Buonocristiani. I lettori chiedono chiarimenti sul «sollevamento» del sacerdote, nell'occhio del ciclone per alcune prese di posizione su temi di morale considerati trasgressivi. Ma tanti annunciano anche l'intenzione di non acquistare più la rivista. Quella sul prossimo numero sarà l'ultima volta che firmerà don Zega? Sembra che il direttore stia concordando una lettera d'addio ai lettori.

D i a r i o

Idoli e simulacri nell'arte di Byrne

Due mostre dell'artista a Trieste

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

TRIESTE Si fa presto a dire: vado a vedere una mostra di David Byrne. Poi entri al Museo Revoltella di Trieste, al numero 27 di via Diaz, e ti trovi di fronte a una torta millefoglie che bisognerà digerire straparstrato. «Your Action World» - questo il titolo dell'esposizione aperta fino al 2 novembre; orario 9-20, chiusa il martedì - si può visitare in mezz'ora, ma rimane nella mente molto più a lungo. È una mostra «nutriente» - per il cervello. Ma sapendo chi è David Byrne, non ci si poteva aspettare nulla di meno. David Byrne è uno dei musicisti più importanti degli ultimi 20 anni, prima nel famoso gruppo dei Talking Heads, poi da solo. Non



bambolotti alla Big Jim, o alla fidanzata di Barbie, riproducono le fattezze di Byrne sullo sfondo di quattro quadri. Nei quadri, i bambolotti vengono immersi nei quattro elementi: fuoco, aria, acqua, terra. Gli elementi sono la realtà, ma l'uomo che si confronta con essa è un simulacro. La parte davvero stupefacente della mostra è composta da una trentina di pannelli luminosi, tipo pubblicità da aeroporti. Sono «scatoloni» in plexiglass, contenenti ciascuno 25 tubi al neon, che fanno

brillare immagini di paesaggi, molto «turistiche». Su ogni immagine c'è una scritta: slogan pubblicitari, formule da autoscienza new age. A ogni immagine è sovrapposto un oggetto. A guardarli bene, sono tutti oggetti legati alle droghe: pipe da crack, acidi da leccare che riproducono Krazy Kat, banconote arrotolate per sniffare coca. La metafora è chiara: viviamo in un paesaggio, fisico e mentale, drogato. Accanto, una sala di «semplici» foto di Byrne ritrovano gli stessi colori e la stessa alienazione in paesaggi non toccati. Sono anche gli stessi colori (e la stessa follia) di *True Stories*, ma pizzicati in paesi poveri, dall'India al Messico: l'America è arrivata anche lì. L'operazione di Byrne è chiaramente concettuale: ed è la stessa che ritroverete anche nei suoi quadri esposti fino al 15 dicembre nella galleria Lipanije-Puntin, sempre a Trieste e sempre in via Diaz, al numero 4 («Summa Scientiae mundi»; orario 11-13; 16.30-20, chiuso il lunedì e i festivi). Se al museo ci sono gli strumenti delle tossicodipendenze, qui ci sono gli «oggetti sacri»: banalissimi (sassi, croci e simili) ma usati in liturgie di tutto il mondo e composti in cornici super-classiche. Pop-Art, immagine fotografica, parola scritta, oggetti d'uso. Questa arte sintetica messa in atto da Byrne a inizio secolo aveva un nome, quello dell'arte che sintetizzava tutte le altre: si chiamava cinema. Quando è che David Byrne farà un altro film?

to. A guardarli bene, sono tutti oggetti legati alle droghe: pipe da crack, acidi da leccare che riproducono Krazy Kat, banconote arrotolate per sniffare coca. La metafora è chiara: viviamo in un paesaggio, fisico e mentale, drogato. Accanto, una sala di «semplici» foto di Byrne ritrovano gli stessi colori e la stessa alienazione in paesaggi non toccati. Sono anche gli stessi colori (e la stessa follia) di *True Stories*, ma pizzicati in paesi poveri, dall'India al Messico: l'America è arrivata anche lì. L'operazione di Byrne è chiaramente concettuale: ed è la stessa che ritroverete anche nei suoi quadri esposti fino al 15 dicembre nella galleria Lipanije-Puntin, sempre a Trieste e sempre in via Diaz, al numero 4 («Summa Scientiae mundi»; orario 11-13; 16.30-20, chiuso il lunedì e i festivi). Se al museo ci sono gli strumenti delle tossicodipendenze, qui ci sono gli «oggetti sacri»: banalissimi (sassi, croci e simili) ma usati in liturgie di tutto il mondo e composti in cornici super-classiche. Pop-Art, immagine fotografica, parola scritta, oggetti d'uso. Questa arte sintetica messa in atto da Byrne a inizio secolo aveva un nome, quello dell'arte che sintetizzava tutte le altre: si chiamava cinema. Quando è che David Byrne farà un altro film?

«Questo Sud senza élites»

Parla Gerardo Marotta, padre dell'Istituto per gli studi filosofici



Masaniello a via dei Tribunali a Napoli

GIULIANO CAPECELATRO

L'immagine è doppiamente simbolica. Piazza Plebiscito, ampio emiciclo, splendido ora che è libero da macchine, pieno solo di persone. E lui che dopo pranzo l'attraversa obliquamente, secondo una consolidata abitudine; a passo lento, cappottone scuro, cappello a larghe falde, mani intrecciate dietro la schiena. La Napoli di Antonio Bassolino, che di quella piazza regale ha fatto il simbolo della sua volontà di rinascita, si fonde con la figura di Gerardo Marotta, l'avvocato, il presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, avamposto della cultura napoletana, di quella Napoli che sembra sempre avere il futuro dietro l'angolo e il passato sulle spalle, che riassume il dagherrotipo della vecchia capitale per riallacciare l'antico dialogo con l'Europa e, oggi, col mondo.

«Si è dimenticata la lezione di chi si è battuto per portare il Mezzogiorno a livello dell'Europa. Per costruire scuole, promuovere biblioteche, Giustino Fortunato, Rossi-Doria, Nitti. Progressi? Sì, ci sono stati. Nelle campagne, nelle infrastrutture, nella vita civile. Con l'avvento di Bassolino, sulla scia della riunione del G7, indubbiamente c'è stato un grande movimento, un entusiasmo prima sconosciuto. Si sono accese grandi speranze. La nuova amministrazione ha rinnovato la città. E però...»

«Però...», sembra un campanello d'allarme. «Però resta il problema dei giovani, che si sentono abbandonati, traditi, che non vedono prospettive, non trovano un lavoro adeguato agli studi fatti. Resta la realtà di un Sud cui lo Stato destina appena il 9% delle risorse, mentre il 91% va al Centro-nord. Su questa realtà si abbatte l'ondata colossale dell'immigrazione, a cui il Sud è impreparato. Cosa offre? Lavoro nero, prostituzione. È la malavita che appronta i traghetti su cui giungono gli immigrati, e che ha trasformato l'immigrazione in un traffico di schiavi».

Il viso, negli ultimi tempi, si è fatto più scavato, si è asciugato come quello di una maschera. Per la

stanchezza di una vita frenetica. Ma anche per un'inquietudine congenita, che lo spinge a muoversi di continuo, a portare e piantare ovunque le insegne dell'Istituto. Di cui non esita a riproporre in dettaglio storia, attività e programmi. «Dal '75, anno della sua fondazione, l'Istituto lavora nel profondo della società napoletana e meridionale. Ogni anno organizza quattro seminari al giorno nella sua sede, palazzo Serra di Cassano, e un numero incalcolabile di incontri internazionali, mostre didattiche e storiche. Ha

“ Si è dimenticata la lezione di chi si è battuto per portare il Mezzogiorno a livello d'Europa ”



creato duecento scuole estive e centosessanta corsi di dattica dei contenuti in scuole e comuni del Mezzogiorno. Ha costituito una rete con tutte le città europee e con le principali città del Nord e Sud America, del vicino e medio Oriente, dove è stato accolto con entusiasmo il manifesto per la difesa della filosofia».

L'Istituto. Decantato, soprattutto all'estero, e avversato, soprattutto a Napoli. Una cattedrale nel deserto, dicono i detrattori, che fa man bassa di contributi e finanziamenti. La voce ha una leggera impennata. «I contributi che giungono all'Istituto sono uguali a quelli dell'Osservatorio astronomico di Napoli e di altre istituzioni di ricerca. Parlare di cattedrale nel deserto non ha senso, perché il suo lavoro è strettamente intrecciato con i licei, le scuole superiori e con le quattro università napoletane. Ed è l'Istituto che ha fatto rivivere la memoria storica in tutto il Mezzogiorno, dalla Magna Grecia alla rivoluzione napoletana del '99».

Un rimando mitico, il 1799, ideologico, culturale. «Il Settecento è l'epoca in cui a Napoli si forma una grande intellettualità, grazie alla monarchia illuminata di Carlo di Borbone e alla grande opera politica del ministro Bernardo Tanucci. Ricordiamoci che Croce

ammirava questa monarchia, mentre condannò Ferdinando IV e Maria Carolina che la trasformarono in una «monarchia reazionaria» che sopprime nel sangue la classe colta napoletana».

Adesso all'ufficialità, tra incontri con ministri e convegni internazionali, Marotta scivola talora verso la parola togata, la solennità dell'allocuzione. Ma la sostanza dell'analisi è recisa. «Cessò allora la crescita di una grande classe dirigente, che fu spenta nel bagno di sangue. E il Mezzogiorno non ha avuto più una grande classe dirigente, se non in epoca murattiana, e se si escludono quelle grandi figure isolate cui ho accennato». Quella rivoluzione abortita compirà due secoli il prossimo anno. «E nella società civile meridionale c'è ormai consapevolezza su questi temi. Ne ebbi un segnale preciso con la grande manifestazione tenuta a Palazzo reale nel 1980. Adesso comuni e scuole stanno organizzando, insieme all'Istituto, le celebrazioni della rivoluzione napoletana del '99. E c'è anche un comitato delle celebrazioni, presieduto dal sindaco Bassolino e dal senatore Luigi Biscardi. Ecco, da questa rinnovata coscienza storica potrà nascere una classe dirigente veramente all'altezza».

Forse quest'uomo esile è l'ultimo grande utopista in un paese che, votatosi al verbo pragmatico, ha elevato l'interesse di bottega a ideale di vita. Lui, al timone dell'Istituto, da cui continua ad osservare quella realtà meridionale che sente il bisogno di cambiare, bonificare. Col sogno di una grande classe dirigente, di statura europea. Che fino ad oggi è mancata, lasciando campo libero alla camorra. «Ci sono forze oscure. Arrivano telefonate all'Istituto, annunciano che ci sono bombe. Telefonano a casa. «Pagheranno le tue figlie», dicono». Forze oscure. Ma cos'è, insomma, dov'è, che faccia ha la camorra? Non sarà anidata proprio nella classe dirigente? «Escludo che in questo momento storico ci siano contatti. C'è, semmai, una maggiore o minore resistenza organizzata. Però proprio in questi giorni l'Istituto, con l'associazione Diego Del Rio, sta ripubblicando l'inchiesta Saredo dell'800 sulla camorra. Che spiega come esista una manovallanza della camorra, che parte dai muschilli, dai ragazzini, e un'alta camorra. E questa, spiega l'inchiesta, è composta da strati della borghesia».



COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento,
irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato.
Leggere attentamente le avvertenze.
Aut. Min. San. n°715

